

La ragazza accetta di testimoniare ed in cambio ottiene l'immunità totale, anche per la madre. In calo Wall Street

Monica affonda Clinton

«Abbiamo fatto l'amore»

Impeachment Al Senato lo scontro decisivo

Se il procuratore Kenneth Starr chiedesse al Congresso l'autorizzazione a procedere contro Clinton, i deputati dovrebbero fare i conti con il 67: il numero di senatori richiesto dalla Costituzione per far scattare l'impeachment (stato d'accusa). Il numero rappresentati i due terzi dei 100 senatori, chiamati a dare la parola definitiva su una proposta di impeachment che dovrebbe partire dalla Camera dei rappresentanti. Attualmente, in Senato siedono 55 repubblicani e 45 democratici. A prima vista, per accusare formalmente Clinton servirebbero oggi 12 «traditori» democratici. Ma il comportamento dei senatori, tanto repubblicani quanto democratici, sarebbe probabilmente più legato alla pesantezza delle «carte» che arriverebbero loro dalla Camera bassa che non alla «fedeltà» di partito. Il gioco delle ipotesi è reso più complicato dal fatto che il 3 novembre vi sono le elezioni politiche. Questo introdurrebbe un'altra buona dose di incertezza, anche se i sondaggi ritengono che gli equilibri tra repubblicani e democratici al Senato possano spostarsi al massimo di due o tre seggi. Il procedimento è diviso in due fasi: la messa in stato d'accusa in senso stretto, chiesta dalla procura federale e votata dai rappresentanti a maggioranza assoluta, e il processo in Senato, che culmina con la votazione dei due terzi. Gli osservatori concordano nel ritenere molto improbabile che la Camera bassa si imbarchi in un procedimento così grave, senza aver prima fatto i calcoli sulle possibilità che il Senato glielo bocci.

NEW YORK. Da oggi Monica Lewinsky potrà dire assolutamente quello che le pare sul suo rapporto con il presidente Clinton e con la giustizia americana. Kenneth Starr non la incriminerà. Le ha concesso l'immunità totale, con un colpo di scena che sconvolge la scena politica e contribuisce al nervosismo della borsa di Wall Street, già forte per la crisi asiatica. In cambio, lei ha promesso di dire «tutta la verità».

È già noto che lunedì pomeriggio la donna ha confessato agli investigatori di aver avuto «una sorta di rapporto sessuale» con Bill Clinton. La testimonianza è avvenuta a New York in un incontro privato, quello che gli avvocati chiamano «regina per un giorno», cioè un incontro nel quale niente di ciò che Lewinsky ha detto può essere usato contro di lei. È immunità totale anche per sua madre, Marsha Lewis, che mesi fa aveva improvvisamente e drammaticamente interrotto la sua testimonianza davanti ai gran giurati. Non che la Lewis avesse niente a che fare con il presidente, ma aveva certamente suggerito alla figlia di negare la sua relazione con Clinton, fino a consigliarle di lasciare Washington per non testimoniare, fingendo di star male.

La grande sorpresa è l'ampiezza dell'immunità. Raramente un in-

dividuo sotto inchiesta riesce ad ottenerla, a meno che il giudice non ritenga che la sua collaborazione sia assolutamente necessaria all'inchiesta. Che cosa bolla nella pentola di Kenneth Starr, è difficile dire a questo punto. Se le indiscrezioni filtrate dal suo ufficio sono veritiere, non molto è cambiato dalle ammissioni della Lewinsky di sei mesi fa. Anche febbraio, poco dopo l'esplosione dello scandalo,



lo, la donna aveva negoziato con Starr una garanzia di immunità, ma l'accordo era saltato quando l'unica confessione emersa dalla sua testimonianza era stata quella di un rapporto sessuale con il presidente. Starr non ha bisogno di imbarazzare Clinton brandendolo come un adultero. Vuole inchiodarlo con un'accusa di spregiuro e soprattutto di ostruzione della giustizia, concentrandosi su due questioni. È stato lui o uno dei suoi collaboratori a dare alla Lewinsky un documento di istruzioni su come mentire agli investigatori, documento finito nelle mani di Linda Tripp e conseguentemente di Starr? È stato lui a suggerire alla Lewinsky di affidare alla segretaria Betty Currie i regalini che le aveva fatto, per evitare che fossero requisiti da Starr nel suo appartamento? Non è chiaro se la Lewinsky abbia promesso di dire qualcosa di più su

questi due punti molto controversi, che sono al cuore dell'inchiesta di Starr. È facile immaginare come i legali del presidente debbano passare notti insonni cercando di immaginare cosa possa aver detto la Lewinsky.

Tramite il suo portavoce Mike McCurry, Clinton ha commentato brevemente e formalmente le novità di ieri, «sono contento che le cose stiano andando bene per Monica Lewinsky». Un commento curioso, perché non si capisce bene perché possa essere contento di uno sviluppo che lo mette alle corde. Non c'è dubbio infatti che debba testimoniare davanti al Gran Giuri, non questa settimana certamente, ma molto probabilmente in settembre, alla ripresa autunnale. E sarebbe bene che prima di parlare sapesse qual è la versione della donna. Ma tutto fa pensare che non abbia alcuna intenzione di confessare alcunché. Anzi, pare proprio che abbia deciso di continuare a negare tutto, creando lo scenario usuale del «lei dice - lui dice» di tante storie di sesso che finiscono in tribunale. Ammesso che si tratti solo di una faccenda di sesso e non di ostruzione della giustizia. La posta in gioco per Clinton è ovviamente molto più alta del semplice imbarazzo politico, che non è di poco conto anch'essa la maggioranza degli americani continua ad approvare la sua presidenza, e a dimostrare indulgenza per i suoi peccatucci privati. Prima di tutto c'è la questione dei modi e delle forme della sua comparsa davanti al Gran Giuri, che la Casa

Bianca vuole in privato e in presenza degli avvocati. In secondo luogo, come se non bastasse l'attenzione dei media internazionali, c'è l'attacco dei repubblicani, che minacciano l'impeachment». Che possano farcela è un altro grande punto interrogativo. Dovranno dimostrare in sede legislativa che Clinton ha commesso il crimine di spregiuro quando ha detto che no, lui non aveva mai avuto un rapporto sessuale con Monica Lewinsky, agli avvocati di Paula Jones, in una causa civile per molestie che non è mai andata in tribunale perché il giudice l'ha rifiutata. E dovranno provare che questo crimine è incluso nel termine «alti crimini e infrazioni» della legislazione sull'impeachment.

Orrin Hatch, senatore repubblicano dello Utah e presidente della Commissione Giustizia al Senato, pensa di poter procedere all'impeachment anche nell'eventualità che il presidente si rifiuti di testimoniare davanti ai gran giurati. Ma tra esperti legali e storici della presidenza sono molti forti i dubbi sulla realizzazione di questo scenario. Come ha commentato la storica Doris Kearns Goodwin: «Quando un presidente americano mente sul Golfo del Tonchino rischia la vita di decine di migliaia di ragazzi. È molto più serio che mentire sul fatto se sei andato a letto o no con Monica Lewinsky. Penso che stiamo perdendo il senso delle proporzioni».



Anna Di Lello

Monica Lewinsky

Frederick Brown/Reuters

GLI ALTRI PROTAGONISTI

Jordan: trovò lavoro alla stagista



WASHINGTON. Vernon E. Jordan junior, il superconsigliere di Washington, molto amico di Clinton, aiutò Monica a trovare un avvocato e un nuovo lavoro. È accusato di aver fatto pressioni sulla ragazza perché non raccontasse la sua relazione con il presidente degli Stati Uniti al procuratore Kenneth Starr. Ma lui ha sempre negato: «Non ho mai fatto nulla che violasse la legge».

Kenneth Starr l'implacabile



Il procuratore indipendente, ormai famoso per le sue inchieste contro Clinton, è un avvocato repubblicano. Durante l'amministrazione Bush ricoprì anche la carica di vice procuratore generale. Dopo aver investigato per quattro anni sul Whitewater, lo scorso gennaio il grande inquisitore ha ottenuto il permesso di estendere la sua inchiesta al caso di Monica Lewinsky. Per i Clinton è animato da un disegno politico.

Betty Currie la fedele segretaria



WASHINGTON. È da cinque anni la segretaria personale del presidente. È stata lei a chiedere a Vernon Jordan di trovare un lavoro a Monica Lewinsky proprio pochi giorni dopo la notizia dello scandalo. Fedele collaboratrice sempre pronta a distinguere tra i veri amici del presidente e quelli falsi. Anche lei è dovuta comparire davanti al terribile inquisitore. Ma la sua testimonianza combacia con quella del presidente.

Hillary la moglie tradita



WASHINGTON. Alla fine ha scelto il silenzio. Mentre il presidente Bill Clinton è incalzato dal procuratore Starr, Hillary si occupa di francobolli e di opere benefiche. La «first lady» ha deciso di non alzare la voce ma di mantenere un profilo basso. Una strategia studiata a tavolino che potrebbe rivelarsi vincente. Così almeno dicono i sondaggi che indicano in salita la popolarità della coppia presidenziale e in picchiata quella di Starr.

Linda Tripp la confidente



WASHINGTON. Linda Tripp, 48 anni, è stata segretaria alla Casa Bianca durante l'amministrazione Bush e Clinton. Attualmente lavora al Pentagono. È stata lei a registrare le cassette con le confidenze di Monica sulla sua relazione con il presidente. Il prezioso materiale è stato poi consegnato a Kenneth Starr. Lo scorso gennaio si incontrò segretamente con gli avvocati di Paula Jones per fornire loro dettagli sul Sexygate.

Robert Bennett l'avvocato di Bill



WASHINGTON. Un superavvocato, fratello del repubblicano William Bennett, Robert ha assistito Clinton con ottimi risultati nel difficile caso Paula Jones, ottenendo l'archiviazione dell'inchiesta. Per ora non si è esposto sul Sexygate, lasciando la maggior parte del lavoro al suo collega David Kendall. Il suo unico commento alle accuse rivolte al presidente è stato: «Sento puzza di bruciato».

LO SCENARIO

La mossa vincente di Lewinsky

Un nuovo team di legali dopo la disastrosa difesa di Ginsburg

LOS ANGELES. Ancora è difficile dire in quali dettagli si nasconda il proverbiale «diavolo» dell'accordo che Monica Lewinsky ed il procuratore speciale Kenneth Starr hanno sottoscritto ieri. Ma già è possibile pronosticare, pur in tanta incertezza, che il tempo ed il luogo della «svolta» - se mai svolta ci sarà, e se mai la Storia si vedrà obbligata a dedicare alla vicenda qualcosa di più d'una semplice nota a piè di pagina - verrà infine dagli studiosi collocata in un giorno di fine aprile, tra le bianche dune della celebre spiaggia di Malibu, non lontano dalla casa paterna di Beverly Hills dove Monica è andata in queste settimane fronteggiando, in dorato eremitaggio, gli effetti d'una travolgente (e presumibilmente indesiderata) popolarità.

Perché sulla spiaggia di Malibu? Perché fu qui che, sotto il sole della California, l'ex avvocato della Lewinsky, William Ginsburg, commise - o meglio, fece commettere alla sua cliente - quello che, con non sempre lieve ironia, i media a suo tempo al-

l'unisono definirono «l'ultimo e più marchiano dei suoi errori». Vale a dire: spingere la povera Monica - la cui «libido» era stata, a detta del pittoresco avvocato, troppo a lungo compressa dalla «persecuzione giudiziaria» cui era soggetta - a posare, castamente vestita, ma in atteggiamenti inequivocabilmente allusivi, per un servizio poi pubblicato dalla rivista Vanity Fair.

Quale fantasia abbia suggerito a Ginsburg di sottoporre ad una simile performance fotografica una cliente già avvolta nelle infuocate spire d'uno scandalo sessuale, è cosa probabilmente destinata a restare tra i grandi e irrisolti misteri di questa storia. Certo è, invece, che fu proprio a questo punto che il padre di Monica - l'uomo che pagava le paresalissime parcelle di Ginsburg - tardivamente ma inequivocabilmente comprese un'ormai elementare verità: o sua figlia cambiava immediatamente difensore, o sarebbe uscita legalmente ed umanamente tritolata dallo scandalo. E fu a questo punto, anche, che,

messo alla porta quello stravagante «angelo custode», balzarono finalmente sul proscenio due nuovi protagonisti di ben diversa levatura: gli avvocati Jacob Stein e Plato Cacheris. «Bring in the pros», titolò il giorno dopo un quotidiano: che entrino i professionisti. Ed è proprio qui - in questo repentino cambio di scena - che vanno oggi ricercate le radici dell'accordo ieri sottoscritto.

Difficile, infatti, è figurare personaggi (e proposte) tra loro più sperimentalmente lontani. William Ginsburg è (o meglio, era) un vecchio amico di famiglia, un'ingombrante ma paterna presenza che - altra delle sue memorabili traconerie - non esitava a rammentare, di fronte a media all'avida ricerca di edipici dettagli, come in anni lontani avesse «più volte baciato» le infantili rotondità di Monica. E certo è che, all'arduo compito di «salvare la sua cliente», Ginsburg s'era baldanzosamente avvicinato - lui che fino a quel momento non s'era occupato che di cause contro assicurazioni sulla piazza di Los Angeles -

con un fervente spirito da crociata e, insieme, con un devastante esibizionismo televisivo. Con una frequenza superiore a quella delle previsioni del tempo - e con una molto hollywoodiana verve - l'avvocato-amico-padre era passato per ogni talk-show alacremente denunciando le «motivazioni politiche» del malvagio Kenneth Starr, non di rado paragonando se stesso a Paul Revere, l'eroe nazionale che, nel 1775, cavalcò da Charlestown a Lexington per annunciare l'arrivo delle truppe inglesi. Tutto bene non fosse stato per un dettaglio: nel suo frenetico disquisire, Ginsburg era spesso sembrato assai più disposto ad immolare come una martire la sua pur amatissima cliente, che a salvarla dalle sabbie mobili legali.

Provate, ora, a rivoltare come un guanto questo profilo professionale ed avrete un'idea approssimativa di chi siano gli «Washington pros» che hanno infine rimpiazzato lo sgargiante diletantismo di Ginsburg. Nel suo ricco carnetto, Plato Cacheris vanta, tra l'altro, la difesa di

Fawn Hall, (la segretaria di Oliver North, salvata dallo scandalo Iran-contra proprio grazie ad un accordo di immunità). E Jacob Stein - da molti considerato il più «insider» tra i molti «insider legali» della capitale - è stato a sua volta procuratore speciale (accadde nel 1986 quando diresse l'inchiesta contro Edwin Meese, segretario alla giustizia di Ronald Reagan).

Cacheris e Stein lavorano, entrambi, sulla base d'un semplice e - come Ginsburg testimonia - non sempre ovvio principio: gli interessi del cliente al primo posto. E le cronache di fine maggio raccontano come, abbiano «marcato la differenza», cominciando la loro nuova avventura proprio con una «chiamata di cortesia» a Kenneth Starr.

La musica del «sexygate» è cambiata quel giorno. Ed ora anche a Bill Clinton tocca ballare. Con qualche presumibile rimpianto per le romantiche polke a suo tempo intonate dal simpatico William Ginsburg.

Massimo Cavallini

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 250.000
	6 numeri	L. 430.000	Domenica	L. 83.000
				L. 200.000
				L. 42.000
ESTERO	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	5 numeri	L. 420.000
	6 numeri	L. 700.000		L. 360.000